

Debutto il 13 luglio alla Versiliana

Albertazzi e Placido: «Ecco il nostro Satyricon»

di TIBERIA DE MATTEIS

ESOBACISMO letterario della morte, ritratto inquietante e catarico di un mondo in decadenza, parodia della narrativa erotica il "Satyricon" di Petronio diventa uno spettacolo musicale grazie a un progetto firmato da Renato Gioianni, al debutto il 13 luglio alla Versiliana e il 20 luglio a Tarquinia, che coinvolge Giorgio Albertazzi nei panni dell'Autore latino e Michele Placido per il ruolo di Trimalcione, il protagonista e padrone di casa di cui si celebra un finto funerale.

Due attori diversi per formazione artistica e impronta generazionale aderiscono con entusiasmo a una rappresentazione, condita anche con Maria Letizia Gioga, Pietro Caretto, Barbara Erano, Gabriel Zagari, Federica Vincenti, Pippo Manca e Alessandro Parisi, che punta sulle partiture sempre originali eseguite dal vivo da Mario Rivera, Gabriele Cohen e Giandomenico Anellino e destinate a evocare lo spirito della tradizione classica romana con il flauto, gli strumenti a percussione, la lira, la cetra, l'organo e perfino il corno.

La funzione epica di Petronio,

eleganza subiter, estesa della sprezzatura, lontano dall'alterigia e dal formalismo dell'aristocrazia almeno quanto dalla volgarità dei nuovi ricchi, non può non trovare la sua esaltazione nella figura sapiente e astiacademica dell'Albertazzi di oggi con la sua abilità umanissima e spiazzante nel rivolgere il racconto al cuore degli spettatori senza il paludamento della recitazione.

«Mi piace l'idea di Petronio che si taglia le vene e poi se lo rimagina in attesa di morire tra canti e fiori in una festa macabra, truccata e laida già ben descritta nel film di Fellini» ha dichiarato l'admirato mattatore, rivelando subito il desiderio evanesco di modificare il copione previsto con l'inserimento di qualche passaggio della filosofia greca e latina come per esempio il Discorso di Diotima sull'amore. Abituato a incarnare l'imperatore Adriano, appena replicato con straricchezza affiancato nella Villa di Tivoli, Albertazzi si sente perfettamente a suo agio nel mondo da cui è scaturita la nostra cultura e vagheggia anche la possibilità di un incontro fra Petronio e il suo personaggio Trimalcione. «Sarebbe interessante che i due potessero

dialogare altrimenti io rimango il narratore, sdraiato sul suo triclinio, abbigliato in nero e oro e isolato dal contesto della sua creazione. Prevedo che, messo alle strette della situazione scenica, non resisterò e finirò per inventarmi un'improvvisazione che mi permetta di misurarmi davvero con la presenza di Michele Placido. È un attore che ho apprezzato fin da quando lo vidi in "Uno sguardo dal ponte". Ero direttore artistico di Teatrino Arte e scelsi quello spettacolo in quanto lui aveva saputo regalare una lettura medita e convincente di Eddie Carbone. Finalmente possiamo lavorare davvero insieme dopo aver collaborato soltanto per un recital di poesie a Clivtovecchia».

È lustro Placido del calice con cui viene accobbo da un maestro di cui ha sempre ammirato il talento fuori dagli schemi: «Se per Giorgio è possibile entrare e uscire dalla parte in un rapporto speciale con il suo pubblico, io preferisco attenermi all'immagine di Trimalcione di cui vorrei restituire la generosa vitalità come pure la possessiva sfrenata per il cibo e per il sesso che apparteneva ai romani, ma tuttora riguarda tutti contemporanei».



Albertazzi nei panni di Adriano

